Scritto da Davide Pio Petrillo
Venerdì 13 Marzo 2020 13:20




AVELLINO – Gentile direttore, mi chiamo Davide Pio Petrillo e sono uno studente universitario irpino. Ho avvertito forte l'urgenza di un appello in favore della sanità irpina così provata in questi giorni e che, eroicamente, continua con amore a svolgere il proprio lavoro. Ma le sole forze personali non bastano: c'è urgente bisogno di reclutare personale nuovo e strumenti per difendere la salute di chi lavora e di chi è ammalato. Spero vorrà leggere il mio articolo e pubblicarlo al più presto affinché le autorità preposte possano attivarsi in maniera costruttiva ed immediata. Credo che Lei abbia consapevolezza dell'urgenza e della necessità di questo appello. Con riconoscenza, Le invio i più cordiali saluti. Davide Pio Petrillo

* * *

Sono ore cariche di ansia. Ore di indeterminazione. Ore in cui il distacco dal mondo si fa sentire prepotente. In una società frenetica sempre proiettata al domani, ai bilanci e ai progetti futuri, l’attenzione viene violentemente slittata all’oggi, all’immediato. Perché la verità più cruda è che, se non ci si mobilita nell’immediato, la situazione, già drammatica di per sé, non potrà che peggiorare.

Il Sud, come l’Irpinia tutta, popolo di cui mi pregio di esser parte, si adegua alle direttive nazionali: resta blindata in casa, tenta di non lasciar posto allo sconforto e a coltivare quella verde speranza che tinge i nostri bei paesaggi.

In contemporanea, l’ambiente sanitario, con la forza e la determinazione che caratterizzano questo popolo verace, si destreggia tra le più disparate problematiche per garantire ai cittadini un servizio adeguato, le cure necessarie, una seppur flebile speranza in un futuro che, per la prima volta, appare più che mai incerto.

C’è chi definisce medici, infermieri e personale sanitario come degli eroi deputati a salvare e tutelare le nostre vite. Ma cosa accade ad un eroe se viene privato del suo equipaggiamento e delle sue armi? Non può difendersi e, di conseguenza, non può difendere coloro che lo circondano.

Se un medico o un infermiere vengono privati dello staff, dei presidi e della strumentazione necessaria, la loro determinazione non può che soccombere sotto la violenza di un nemico invisibile che sta colpendo velocemente tutto il mondo. Nel momento esatto, lasciatemi ribadire, in cui un medico, un infermiere o chiunque altro nell’ambiente sanitario, vede minata la possibilità di assistere i propri pazienti a causa di mancanza di presidi atti a difenderli, di drastici tagli del personale nonché rifiuto di assumere nuovi membri dello staff per sostituire il personale in quarantena o ammalato per poter fronteggiare una minaccia ormai reale e temibile perfino nei nostri territori, tale individuo è destinato a perdere questa battaglia e, con lui, tutti noi.

Perché, se perfino la sanità piange e si ammala, chi ci sarà a difenderci ?

Allora, se chi ne ha il dovere non lo fa, a chi tocca difendere i nostri “eroi” e, quindi, noi stessi? Forse è davvero giunto il momento di far sentire la nostra voce, di difendere loro e tutti noi. La lungimiranza delle regioni del Nord ha fatto sì che intere classi di giovani aspiranti infermieri potessero conseguire la laurea anticipata per permettere a nuove forze di assistere un ambiente sanitario ormai allo stremo delle forze. Qui, invece cosa accade? Ancora una volta ci si sofferma su ipotetici futuri bilanci, si rinvia la presa d’atto di un problema sempre più impellente, si sottovaluta il rischio che il personale sanitario possa ritrovarsi stremato ancor prima di affrontare la vera minaccia e che interi reparti rischino di essere chiusi. Sono errori drastici che non ci si può permettere di commettere ora.

Per quanto possa risultare emotivamente coinvolgente vedere affisso uno striscione al balcone o scrivere un hashtag pieno di speranza, la reale emergenza che richiede il nostro sostegno si trova stremata ed ostacolata mentre “combatte” ogni giorno tra i corridoi dei nostri ospedali.

Alberto Angela, qualche giorno fa ha enunciato questa frase:” Chi salva una vita è un eroe, chi ne salva centinaia è un medico o un infermiere”. Non lasciamo soli coloro che donano, quotidianamente, la propria vita per salvare la nostra.